

Gruppo classe vs gruppo di apprendimento. La tentazione della “grande riforma”

di Simonetta Fasoli



Leggo e cito testualmente dal Pnrr, missione 4, Riforma 1.3: Riforma dell'organizzazione del sistema scolastico

“La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il dimensionamento della rete scolastica. IN TALE OTTICA SI PONE IL SUPERAMENTO DELL'IDENTITÀ TRA CLASSE DEMOGRAFICA E AULA, ANCHE AL FINE DI RIVEDERE IL MODELLO DI SCUOLA [...]”

I caratteri cubitali sono miei.

Mi sembra che sia il caso di fare qualche osservazione su questo passo, per le implicazioni che comporta, riguardo all'esplicitato e al non detto. Cercherò di andare per punti: la sintesi aiuta, se non è reticenza.

1) La possibilità di **articolare la classe in gruppi** individuati in base ai percorsi e agli specifici obiettivi, secondo scelte di natura didattica, è chiaramente **prevista dal Regolamento dell'autonomia (D.P.R. 275/99)**

2) Questa modalità organizzativa trova riscontro anche nella **L. 107/2015**, laddove ripercorre e riformula i dispositivi previsti nello stesso Regolamento. Uno degli aspetti che si salvano, per così dire, dentro un impianto normativo

largamente discutibile e discusso dal mondo della scuola.

3) Il tutto, tra l'altro, ha un **nobile antecedente nella L. 517/1977**, che arriva a prevedere e quantificare periodi di riorganizzazione dell'attività didattica, all'interno dell'anno scolastico ordinario, finalizzati a obiettivi di recupero, rafforzamento e ampliamento (le cosiddette "160 ore", nella scuola media, di cui ho avuto diretta e feconda esperienza da docente, in una scuola della periferia romana, intorno alla prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso).

4) Le ipotesi organizzative prospettate e messe in campo, dando ampia libertà di scelta ai docenti nella programmazione collegiale, contemplanò, ovviamente, la possibilità di scomporre e ricomporre le classi, articolandole in **gruppi di apprendimento**. Tale articolazione può effettuarsi sia per classi parallele, della stessa leva anagrafica, sia per classi in verticale, di diverse età.

5) È del tutto evidente che questa progettazione non solo è legata all'autonomia scolastica come autonomia didattica, di ricerca e sviluppo, ma è pienamente realizzabile solo in presenza di **risorse di organico idonee**, di adeguati spazi e tempi.

6) Il punto di cui sopra spiega in gran parte, anche se non in tutto, le ragioni per cui i dispositivi previsti dalle norme sono per lo più rimasti "lettera morta". Ciò mentre si continuava a stracciarsi le vesti sulla "piaga" della dispersione scolastica e sulla difficoltà della scuola-istituzione a farsi carico efficacemente della popolazione scolastica più fragile e dei territori culturalmente disagiati.

Alla luce dei punti precedenti, vorrei perciò sottolineare che per rimuovere le forme di rigidità del sistema, che sono tra le cause strutturali più rilevanti della sua inefficacia e di una crisi che nasce da lontano, non è necessario prospettare l'ennesima Grande Riforma. Basta dare alle scuole le risorse necessarie per far valere gli strumenti normativi che esistono da venti (o quaranta) anni.

Non basta. Ritengo rischioso abbandonare in via ordinaria l'articolazione tradizionale del gruppo classe, basata sul criterio dell'età anagrafica, a favore di un suo "superamento" deciso per via amministrativa e non affidato agli strumenti di progettazione delle scuole, che evidentemente saprebbero calibrare i criteri e le modalità di organizzazione in base alle specifiche condizioni di contesto.

Il gruppo classe ha, infatti, due distinte dimensioni: una burocratico-amministrativa e una pedagogico-didattica. La prima serve anche a determinare su parametri chiari e definiti la consistenza della scuola e il fabbisogno delle risorse.

La seconda identifica un gruppo di apprendimento che è anche il contesto dei pari, quell'ambiente in cui si condividono caratteristiche evolutive, istanze e bisogni: come ci insegnano accreditate psicologie dello sviluppo e teorie dell'apprendimento socio-costruttivo. Se questo è il punto di partenza, a mio avviso da tenere fermo, mi piacerebbe sapere verso quale "modello di scuola" (per ripetere l'impegnativa formula usata nel documento governativo) si intende invece andare. O si pensa di liquidare anche la classe come un residuo novecentesco, come si è tentato di fare (in parte, purtroppo, riuscendoci) con il concetto di "obbligo di istruzione", sostituito con il più ambiguo e addomesticabile "diritto-dovere"?

In conclusione: vorrei che l'attuale ministro, di cui non metto in dubbio la capacità, la solerzia e le buone intenzioni, resistesse alla tentazione di lasciare un segno del suo operato "aere perennius", attraverso un intervento strutturale di cui non si avverte la necessità.

Sarà piuttosto ricordato con gratitudine dalla scuola e da coloro che hanno a cuore le sue sorti se assicurerà finalmente quegli interventi davvero indispensabili per dare corpo e gambe ai cambiamenti che da tempo aspettano. Stanno scritti in quello che può essere ma ancora non è o non è pienamente.

Un compito meno altisonante, ma grande per generosità di

intenti ed efficacia di azioni.